

Il papa contro la pedofilia del clero

di Luigi Sandri

in "L'Adige" del 27 marzo 2023

Le normative per arginare la pedofilia del clero, firmate sabato da Francesco, potenziano le misure per arginare il triste fenomeno nella Chiesa cattolica ma, rispetto al futuro, molto dipenderà dall'impegno delle Conferenze episcopali di tutto il mondo per attuarle.

E, anche, da una loro coerente applicazione nella Curia romana.

“Vos estis lux mundi” (Voi siete la luce del mondo): così inizia, in latino, il motu proprio con cui il pontefice rende ora obbligatorie le norme che, nel '19, erano state date in via “sperimentale”. Esse, in particolare, mirano a colpire chierici (preti o vescovi), membri di istituti religiosi e, anche, moderatori (dirigenti laici) di Associazioni internazionali di fedeli riconosciute dalla Santa Sede, che abbiano compiuto “delitti” contro il sesto comandamento, coinvolgendo, con violenza o minaccia, minori o adulti vulnerabili.

L'intervento papale interviene dopo che, negli ultimi quattro anni, inchieste promosse dai vari episcopati, o da essi affidate a organismi indipendenti, hanno dimostrato come la pedofilia del clero - una piaga scandalosa più volte denunciata da Bergoglio - non sia affatto un evento raro e marginale ma, piuttosto, diffuso e sistemico. Esso riguarda solamente una piccola minoranza del clero (dal 4 al 6%, secondo statistiche vaticane); ma, ha notato una volta Francesco, anche un solo caso sarebbe tremendo.

In Paesi occidentali, come gli Stati Uniti d'America e la Francia, la rivelazione delle cifre del fenomeno hanno lasciato sconvolte le Chiese locali: adesso si aggiunge il Portogallo. La Conferenza episcopale locale, infatti, ha affidato ad una Commissione del tutto indipendente, un'inchiesta, che ha documentato: dal 1950 al '22 ci sono stati nel Paese “almeno” quattromilaottocento casi di violenze sessuali di esponenti del clero su minori.

Per quanto riguarda la Germania, sabato il papa ha accettato le dimissioni del vescovo di Osnabrück, Franz-Josef Bode (classe 1951): questi ha riconosciuto di sentirsi “inadeguato” perché, in passato, aveva “tollerato” alcuni preti pedofili. Ma, pur penitente, egli ritiene che, nel Sinodo dei vescovi, vadano ridiscusse le regole che obbligano i preti latini al celibato.

Ma la lotta alla pedofilia del clero tocca anche problemi-limite, non sfiorati dal documento papale. È il caso del cardinale Jean-Pierre Ricard (classe 1944), per due mandati presidente della Conferenza episcopale francese, e arcivescovo di Bordeaux fino al '19. Egli, quattro mesi fa, ha ammesso pubblicamente di aver compiuto violenza sessuale, da giovane prete, su una quattordicenne. Un “delitto” prescritto, in sede civile. Ma, nella Chiesa? Ad oggi, egli non è stato punito dalla Santa Sede; e, dunque, fino al compimento degli ottant'anni (settembre del '24) egli ha diritto di entrare nella Cappella Sistina per eleggere il nuovo papa. Ma, nel caso accadesse, molti giornali titolerebbero così: «Un cardinale pedofilo in conclave». Potrebbe, la Chiesa romana, affrontare indenne una tale sconcertante situazione?